

5.475 giorni



Domenico Morrone, accusato di omicidio

365 giorni



Diego Oliveri, accusato di riciclaggio e insider trading

22 giorni



Lucia Fiumberti, accusato di falso in atto pubblico

pagare le spese processuali.

## LUCIA FIUMBERTI

Non se ne fa una ragione nemmeno Lucia Fiumberti. La malagiustizia non colpisce mica solo gli uomini. Le forze dell'ordine bussano alla porta di Lucia alle 4:30 di notte. È il 2011. Senza troppe spiegazioni la portano al carcere di San Vittore, a Milano.

Vive in provincia di Lodi, Lucia. Come Antonio abita nella campagna sonnacchiosa: lei, in Provincia, intesa come l'ente provinciale, ci lavora pure. Non ha neanche 28 anni quando finisce in carcere (le candeline le spegne che è ancora dentro, passa 22 giorni in prigione). "Falso in atto pubblico", c'è scritto sopra il suo faldone. Però è falso pure quel falso: nel senso che

## REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA



DOMENICA 12/06 DALLE 7 ALLE 23



## REFERENDUM ABROGATIVO

(ART. 75 DELLA COSTITUZIONE)

Le proposte di abrogazione approvate se vota il 50%+1 degli aventi diritto con maggioranza del Sì tra i voti espressi



L'ESPRESSO

non è colpa sua. C'è un atto contestato e ci sono diverse perizie che lo dicono chiaro: le firme apposte non le ha messe Lucia. Chi l'accusa suggerisce agli uomini della procura che, in passato, abbia falsificato altri documenti, ma lei riesce a dimostrare che quando quelle carte sono state prodotte era in ferie. Come ci sarebbe riuscita, di grazia? Le viene riconosciuto un risarcimento di 60mila euro, ma passano gli anni e superare il trauma si fa sempre più difficile. «Voglio che gli italiani riflettano su quanto possa essere semplice cadere in un tranello tessuto da persone di cui ti sei fidata».

## ROBERTO GIANNONI

Roberto Giannoni la sua recondizione la prende con un abbraccio particolare. Sabato 3 settembre 2016, al giubileo della Misericordia. È un tipo molto credente, Roberto. Uno che non farebbe male a una mosca: figuriamoci se può far parte, e per davvero, di un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Ma è quello di cui lo accusano. Il 3 settembre di cinque anni fa, tuttavia, davanti a 40mila persone, Roberto parla con papa Francesco. Gli racconta la sua storia. Il pontefice lo sceglie per la lettura di un intervento. Roberto non ce la fa a tirare dritto: trattiene a stento le lacrime. E allora che il papa si avvicina, gli stringe la mano, lo abbrac-

## SE VINCE IL SÌ

## 1 RIFORMA DEL CSM

Viene abrogata l'obbligatorietà, per un magistrato che voglia essere eletto, di raccogliere le firme. L'attuale obbligo impone a coloro che si vogliono candidare di ottenere il beneplacito delle corti o di essere ad esse iscritti

## 2 VALUTAZIONE DEI MAGISTRATI

Se prevalgono i sì viene riconosciuto anche ai membri "aiuti", cioè avvocati e professori, di partecipare attivamente alla valutazione dell'operato dei magistrati

## 3 SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Se vince il sì, il magistrato dovrà scegliere all'inizio della carriera la funzione giudicante o inquirente, per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale. È un modo per garantire trasparenza nei ruoli e garantire a tutti un giudice che sia veramente "terzo"

## 4 LIMITI CUSTODIA CAUTELARE

Se vince il sì resterebbe in vigore la carcerazione preventiva per chi commette reati più gravi e si abolirebbe la privazione della libertà in ragione di una possibile "reiterazione del medesimo reato"

## 5 ABROGAZIONE DECRETO SEVERINO

Se vince il sì si restituisce ai giudici la facoltà di decidere, di volta in volta, se, in caso di condanna, occorre applicare o meno anche l'interdizione dai pubblici uffici



12 giugno

Referendum  
sulla  
giustizia

Passa un anno intero in galera, Roberto. Per false dichiarazioni di pentiti. Come è successo a Tortora, come è successo a Diego. È un bancario, fa il direttore della Cassa di risparmio di Livorno: lo arrestano il 19 giugno del 1992. Due collaboratori di giustizia hanno aperto un mutuo nella sua filiale, lui gliel'ha concesso perché, quando si sono presentati, avevano i documenti in regola. Ma poi sono iniziati i guai, loro si sono accorti che non potevano saldare le rate e l'hanno tirato in mezzo. L'hanno accusato di riciclaggio, traffico di armi, estorsioni, usura. Roberto, semmai, è solo "colpevole di essere innocente": «Non sapevo più come far capire ai magistrati che si stavano sbagliando» su ogni cosa.

## DOMENICO MORRONE

Domenico Morrone in galera, per non aver commesso nulla, è rimasto quindici anni. Che fan 5.475 giorni. Che fanno una vita intera. E, diciamo subito: i quattro milioni e mezzo di risarcimento che i suoi avvocati sono riu-

sciti a ottenere sono spicci se paragonati a quello che ha passato. Alle 13:50 del 30 gennaio del 1991, davanti alla scuola media Maria Grazia Deledda di Tarranto, in Puglia, un sicario uccide due studenti. Un fattaccio di cronaca che scatena il

panico e di cui parla mezza città. Una manciata di ore dopo i militari si presentano a casa di Domenico, che ha appena 27 anni, fa il pescatore, è incensurato e non ha mai preso neanche una multa. Lo fermano per duplice omicidio. Domenico lo dice subito: non-sono-stato-io. Ma non gli credono. Alcuni suoi colleghi si schierano dalla sua parte: non-è-stato-lui, ribadiscono, era-con-noi-a-lavorare-in-una-zona-completamente-diversa-da-quella-dei-fatti. Per tutta risposta si beccano un'accusa di falsa testimonianza. È che è uno schivo, Domenico. Uno che se ne sta in disparte, che non parla volentieri, che al massimo sgrida (questo sì) gli adolescenti che gli fanno i dispetti sotto casa. Gli rubano il motorino. Ma mica è un reato. Il processo di revisione si apre nell'ottobre del 2004 alla corte di appello di Lecce: piano piano viene fuori la verità, e cioè che i due ragazzi sono stati uccisi per vendicare lo scippo di una donna, che Domenico è stato messo in mezzo per errore, che lui non ha nessuna responsabilità.

## Il cordone

Il Pd resta  
al guinzaglio  
delle toghe

LURI MARIA PRADO

■ Dice Enrico Letta che "il cuore della questione morale e politica insieme è il contrasto al legame perverso tra criminalità, affari e politica". Il problema di cui Enrico Letta fa finta di non avvedersi è che la pretesa di contrastare quel legame perverso si è risolta molto spesso nella pratica di affidare alle procure della Repubblica la gestione delle aziende, delle amministrazioni pubbliche, delle liste elettorali, dei movimenti politici, con il solito bel pacco di innocenti sbattuti fuori dai giochi e dentro una cella finché una tardiva sentenza accertava che le accuse erano campate per aria.

Salvo credere che questo sia il prezzo inevitabile per la soluzione della cosiddetta questione morale (e francamente si spera di no), ci si deve domandare se non occorra ripensare esattamente le modalità con cui si è creduto di risolverla, e cioè far sorvegliare la vita civile, economica e politica del Paese a un potere - quello giudiziario - cui nulla, e certamente non la legge, ha attribuito quel compito di tutela sociale.

In questo quadro, certamente diverso da quello comunemente rappresentato per descrivere i malanni del Paese, una questione morale altrettanto urgente rinvia semmai a un legame differente ma altrettanto perverso: quello tra giustizia e politica, fatto di usurpazione della prima e di abdicazione della seconda, l'una e l'altra in reciproca legittimazione. Ma figurarsi se recidere quest'altro legame è nelle urgenze di chi l'ha stretto.

## L'incredibile sentenza della Cassazione

## Basta un messaggio Whatsapp per l'arresto

MATTEO MION

■ Da garantista e avvocato fino ad oggi avevo molte perplessità in ordine al quesito referendario sulla custodia cautelare. I confronti televisivi non mi hanno aiutato a raggiungere una decisione che mi soddisfacesse perché, servizi segreti permettendo, le argomentazioni sono quasi sempre da tifoseria.

Questo paese non è più schiacciato da divergenti ideologie, costrette a lasciare il campo al pensiero unico politicamente corretto pena la decapitazione sociale, ma dalle banalità. Si tratti di Covid, Ucraina o referendum viviamo in un perenne clima da derby in cui troppo spesso i fatti lasciano il campo a opinioni di soggetti autoproclamatis depositari di

verità assolute. Così anche in tema di giustizia registro da una parte lo schieramento garantista del Sì per il quale la magistratura è brutta e cattiva, cui mi sento sicuramente più affine, dall'altra parte quello del No che avvicina le nostre toghe a simulacri inviolabili sotto sanzione di lesa maestà.

Poi, però, ci sono i quesiti abrogativi di pezzi di codici e la nostra grama pellaccia che può essere si destinataria di errori giudiziari macroscopici, ma anche delle mire violente o truffaldine di qualche delinquente. Da qui la mia incertezza rispetto all'eliminazione della custodia cautelare

per molti reati: privilegiare il garantismo che non consenta più al giudice d'incarcerare prima della condanna imputati anche al solo fine di ottenere una confessione e votare Sì o lasciare questo potere alle toghe a maggior tutela del fondoschiena della collettività? Poi stamane leggo l'ordinanza della Cassazione Sez. VI Penale n° 317/22 datata 8 giugno: "Basta whatsapp per incarcerare l'indagato" e per usare le testuali parole degli ermellini "i messaggi whatsapp e gli sms conservati nella memoria di un telefono cellulare hanno natura di documenti ex art.234 cpp sicché è legittima la loro acquisizione median-

te mera riproduzione fotografica, non trovando applicazione né la disciplina delle intercettazioni né quella relativa all'acquisizione di corrispondenza di cui all'art. 254 cpp". In altre parole lo scambio di messaggi via chat non soggiace ad alcuna tutela giurisdizionale, benché la Costituzione (vige ancora?) all'art. 15 statuisca la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione e che "la loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria".

Ammissibile e non concesso che un comune cittadino sia tenuto a conoscere le più recenti decisioni degli er-

mellini prima di chattare, inorridisco al pensiero che qualcuno, anche il più bravo dei magistrati o il Messia in persona, possa da un sms imbastire l'istruttoria di un processo. Il principio costituzionale è l'esatto opposto: anche il peggior delinquente può essere intercettato solo dopo il vaglio di un giudice e per il fondato sospetto di un reato.

Basterebbe la chat con mia figlia di 10 anni per relegarmi ai domiciliari in attesa di processo per spiegare a Vossia che a casa mia whatsapp non è fonte di prova, ma di giocoso cazzeggio. Con questi chiari di luna, pardon di Cassazione, voterò Sì anche al quesito sulla custodia cautelare e più di chiunque altro mi hanno convinto proprio i magistrati.